

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 72 (2003)
Heft: 4: 1803 : la Mediazione napoleonica e l'identità grigione

Artikel: Valtellina e Valchiavenna tra due secoli
Autor: Zoia, Diego
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-55057>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Valtellina e Valchiavenna tra due secoli

Nel 1797, l'invasione francese del Piemonte e della Lombardia porta allo smembramento dell'antica Repubblica delle Tre Leghe. I territori sudditi – la Valtellina, Bormio e Chiavenna – vengono integrati nella neonata Repubblica cisalpina. Con il nord della Penisola condividono la trasformazione in Regno d'Italia e, dopo il Congresso di Vienna del 1815, il passaggio in mani austriache. Se i Grigioni, perdendo l'autonomia, devono imparare a vivere nella nuova Svizzera, anche la Valtellina è confrontata con difficoltà che in un primo momento di entusiasmo non erano apparse. Il secolare rapporto con il Nord non si lascia cancellare in pochi giorni di rivolta. La liberazione da tre secoli di dominio – quella passione per le gesta di Napoleone che lo storico Sandro Massera ha chiamato «la grande illusione» dei valtellinesi – ha imposto un cambiamento radicale nelle strutture sociali ed economiche; un passaggio che ha avuto un suo prezzo.

Il periodo che supera i movimentati iniziali della separazione è poco solcato dalla storiografia dell'odierna Provincia di Sondrio. Qui Diego Zoia propone un percorso attraverso i temi e i tempi di un processo di riorientamento fra il 1797 e il 1815.

Lo stato delle valli e la disputa di fine Settecento

La presente vuol essere una sintetica ricognizione delle principali cause e dei gravi effetti del mutamento non solo di governo, ma anche di natura sociale e culturale che interessò le valli sud-alpine a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, con particolare riferimento all'aspetto economico, finora tenuto spesso in non adeguata considerazione.

Non è evidentemente possibile, in questa sede, esprimere valutazioni di dettaglio sulla lunga polemica tra la Dominante e le «Terre suddite» che ebbe notevole sviluppo soprattutto dopo il 1780; sulla stessa, sono numerose le indagini.¹ Quali erano i punti fondamentali d'attrito, o addirittura di scontro, tra le parti in causa?

¹ L'autore italiano che si è occupato del tema in modo più ampio ed equilibrato, con pubblicazione di molti documenti, è senza dubbio: Sandro MASSERA, *La delegazione valtellinese al Congresso di Vienna*, Sondrio 1981; Conte Diego Guicciardi, Sondrio 1987; *La fine del dominio grigione in Valtellina e nei contadi di Bormio e di Chiavenna*, Sondrio 1991; *Napoleone Bonaparte e i Valtellinesi. Breve storia di una grande illusione*, Sondrio 1997. Ha trattato in modo specifico il periodo ottocentesco: Ferruccio DE CENSI, *La Valtellina e le sue vicende nel periodo napoleonico*, Sondrio 1994. Molti contributi utili anche in: AA.VV., *La fine del dominio Grigione in Valtellina e nei contadi di Bormio e Chiavenna*, Sondrio 1997, e AA.VV., *Storia dei Grigioni*, II, Coira/Bellinzona 2000; in particolare gli scritti di Silvio Färber, Guglielmo Scaramellini e Martin Bundi; tutti con adeguata bibliografia, alla quale si rinvia. La situazione nella valle di Poschiavo è ben descritta nel recente: Daniele PAPACELLA, *Libertà ai liberi, La società rurale del '700, il declino delle Tre Leghe e la Repubblica elvetica nella Valle di Poschiavo (1797-1803)*, tesi di licenza, Università di Zurigo, 2000.

Per prima cosa, il momento istituzionale: i Valtellinesi denunciarono in particolare, a più riprese ed in diverse sedi, addirittura a Vienna, il mancato rispetto degli statuti e l'emissione delle gride generali da parte delle Tre Leghe e le compromissioni in denaro, anche delle pene di sangue, da parte di magistrati non sempre integerrimi.

In secondo luogo, l'aspetto religioso: le tensioni tra le autorità civili ed il clero cattolico, già da qualche tempo esistenti, erano gradatamente aumentate nella seconda metà del Settecento; molti sacerdoti della Valtellina e Valchiavenna, sullo spirare del secolo, avevano inoltre aderito alle nuove idee «rivoluzionarie», sperando ingenuamente che una radicale modificazione istituzionale sarebbe stata possibile, portando soltanto all'allontanamento dei governanti, troppo spesso di fede diversa.

La richiesta era di vietare ogni permanenza continua nella zona ai riformati, secondo quanto disposto dal Capitolato di Milano circa un secolo e mezzo prima e nonostante il fatto che alcune centinaia di loro vivessero, del tutto pacificamente, in Valtellina e Valchiavenna da sempre.

Sembra al riguardo significativo che, nel primo periodo dopo l'allontanamento dei grigioni, alcuni atti pubblici recassero l'intestazione, di «Libertà, Eguaglianza e Santa Religione»; i fatti s'incaricarono in breve di far giustizia di tali troppo facili entusiasmi.

Un terzo momento di frizione era, infine, di natura economica: da sempre i Grigioni, in particolare i magistrati, attratti dal clima e dalla ricchezza delle valli soggette, avevano acquistato nella zona terreni e edifici, oltre a molte attività produttive (tra queste da diversi secoli le miniere e fucine di Fusine/Cedrasco, il filatoio di Chiavenna, i vasti alpeggi della Valle del Bitto).

Nella seconda metà del Settecento tale processo aveva avuto un incremento progressivo: l'acquisto di vigneti, in particolare, si era fatto in qualche caso frenetico e molte famiglie, anche riformate, si erano addirittura trasferite dalle Tre Leghe al sud, soprattutto a Chiavenna (tra questi i Salis, che da sempre avevano in tale località il loro principale centro di riferimento a sud delle Alpi) e nel Tiranese, in particolare a Bianzone. In quest'ultima località, verso la fine del secolo, esistevano ad esempio signorili abitazioni dei Planta di Wildenberg e del barone Crist de Santz; la famiglia Zoja vi si era addirittura stabilita in modo permanente, dopo aver venduto tutte le sue proprietà a Splügen.

Tale accumulo importante di capitali, unito alla spesso disinvolta gestione delle istituzioni e della giustizia da parte dei magistrati ed al controllo delle principali attività economiche, in particolare del sistema daziario e dei commerci (tra i quali quelli essenziali del vino e sale), non potevano lasciare indifferente la classe dirigente locale, che tradizionalmente basava il suo *status* soprattutto sui possessi fondiari.

La classe contadina, che lavorava a livello per i «signori» porzioni sempre maggiori di territorio, oltretutto a condizioni che si fecero via via peggiori per effetto dell'aumento di popolazione ed alle quali non corrispondevano una crescita altrettanto importante né della produttività né delle superfici utilizzabili, sperava di poter venire in possesso dei terreni dei Grigioni; anche in questo caso, pochi anni bastarono a vanificare tali illusorie speranze.

Nei territori delle Tre Leghe una corrente progressista minoritaria, conscia del fatto che molte delle lamentele erano giustificate e che auspicava modifiche sostanziali nei rapporti, non riuscì ad imporsi nei confronti di un gruppo maggioritario chiuso e teso alla conserva-



*Dal Popolo di Sondrio nella Valtellina fu piantato l'Albero della
Libertà il grão 14. Giugno 1797*

*Proprietà di Cesare Binda
nella Contea del Capello Milano*

Con la Dichiarazione di indipendenza del 21 giugno 1797 si conclude un rapporto di sudditanza durato tre secoli. In questa stampa si vede una scena che testimonia l'euforia iniziale, legata alla liberazione dalle Tre Leghe da parte delle truppe francesi. L'albero della libertà è testimone della ricezione, autonoma o imposta, dei simboli della Rivoluzione

zione dei propri privilegi, divenuti ormai anacronistici. Personaggi anche di elevatissima statura culturale e giuridica, quali ad esempio Ulisse Salis-Marschlins, non compresero l'urgenza dei nuovi tempi e si arroccarono in una difesa intransigente di aspetti formali e di uno *status* sociale ed economico del tutto in contrasto con la nuova temperie ideale. Non capirono infatti che la sovranità andava ridiscussa con i rappresentanti delle valli soggette: se non nella sostanza, almeno nei termini.

È emblematico leggere, ad esempio, le liste delle spese sostenute da Antonio Salis-Soglio, Commissario di Chiavenna nel 1787/89: accanto a quelle, ingenti, per interventi edilizi o per libri, appaiono quelle per il guardiacaccia, le moltissime per parrucche e cipria, frequentemente molte per tessuti di pregio e per «calzette di seta nera»; sistematici, infine, gli acquisti per dolci ricercati e per cioccolata. Questo, in un quadro sociale che vedeva buona parte della popolazione vivere ai limiti della sopravvivenza o comunque non certo in stato di agiatezza.

Sembra naturale che i movimenti culturali in direzione dell'indipendenza, che si andavano diffondendo in Europa, trovassero, in Valtellina e Valchiavenna, più di un motivo che li giustificava.

Sotto il profilo economico, invece, le valli si trovavano in una situazione tutto sommato discreta.

Nella parte centrale dell'arco alpino, che comprendeva, oltre alle stesse Tre Leghe, i territori soggetti alle stesse ed il Tirolo, si era da molto tempo consolidata una situazione di equilibrio commerciale basata su un rapporto che può essere definito «triangolare»: le saline di Hall, nel Tirolo, fornivano il sale per tutta la zona; le alpi dei Grigioni legname, animali e prodotti degli stessi; la Valtellina il vino e la Valchiavenna fungeva, con il Bormiese, quale via di passaggio commerciale. Tutto questo con reciproco vantaggio, assicurando al sistema, anche se «chiuso», un'elevata stabilità.

Per quanto riguarda le valli sud-alpine, le forse 150.000 some di merce (oltre 100.000 di solo vino), che annualmente uscivano dai confini ed alle quali corrispondeva in buona parte l'entrata di altre merci, comportavano la continua presenza, non inutile neppure sotto il profilo culturale, di cavallanti tirolesi, svevi e grigioni, oltre naturalmente a quelli locali che si recavano oltre la catena alpina. Il vino valtellinese andava anche, pur se in minor misura, verso il Sud, mentre per la via di Chiavenna passava un florido commercio tra la Lombardia, i territori delle Tre Leghe e la Germania, attraverso la Val di Reno verso il Nord ed utilizzando la via lacuale del Lario verso il Sud; con intensi rapporti culturali anche con l'area lombarda, soprattutto col Comasco e col Milanese. Se si aggiungono l'allevamento fiorento, in particolare nel Bormiese ed in Val Malenco, l'agricoltura che produceva grani e castagne in buona quantità, le attività legate alla seta (soprattutto nella parte bassa della Valtellina e nel Chiavennasco), le miniere ed il restante commercio (in particolare, superando le Orobie, attraverso il passo di San Marco e l'Aprica), si può agevolmente comprendere come tutto ciò assicurasse alla zona una relativa stabilità economica, se non proprio un diffuso benessere. Solo l'aumento della popolazione, già ricordato, portò alla nascita di un flusso di emigrazione temporanea verso la pianura, soprattutto dalle aree meno ricche. La fiera di San Michele a Tirano, che si teneva già dai primi decenni del Cinquecento, rappresentò per secoli un po' il simbolo, oltre che il crogiuolo, di tanti rapporti commerciali. Certo, la realtà della Lombardia a valle di Colico stava vivendo una prima stagione di industrializzazione

più importante, ma nella zona non se ne sentiva grandemente la necessità; anche per le caratteristiche della popolazione, tanto conservatrice sotto il profilo economico quanto chiusa sotto quello culturale.

Unico elemento di novità, sotto quest'ultimo profilo, fu il diffondersi delle nuove idee dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese che, scendendo fino in una periferia tanto remota spazialmente quanto distante culturalmente e con la non indifferente spinta di buona parte del clero e delle oggettive difficoltà nei rapporti con i Grigioni, delle quali si è detto, assunsero nella zona connotazioni quasi esclusivamente ed ingenuamente indipendentistiche e libertarie.

Il crollo del sistema

Nel 1797 gli equilibri, istituzionali ed economici, crollarono di schianto: con l'annessione forzata alla Repubblica Cisalpina i primi; con una vera e propria tragedia economica e sociale, che coinvolse sia le valli del Sud sia i territori dei Grigioni, gli altri.

Il 22 giugno 1797 il pro-cancelliere di valle, in nome delle comunità della Valtellina, presentò al governatore Clemente Maria a Marca l'atto col quale s'intimava la sua destituzione e la cessazione del dominio delle Tre Leghe; il governatore tenne un discorso di congedo, augurando ai Valtellinesi le migliori fortune nel loro nuovo destino di popoli liberi.² Terminava così, in modo pacifico, un lungo e complessivamente tranquillo (salvo la grave crisi del 1620/1639) periodo storico.

Poco più tardi la Valtellina e Valchiavenna furono sostanzialmente aggregate alla Repubblica Cisalpina; almeno singolare, al riguardo, è il contenuto del proclama emanato l'uno Annebbiatore dell'anno VI Repubblicano (22 ottobre 1797) dal Direttorio Esecutivo della suddetta Repubblica, nel quale si stabilisce che i popoli di Valtellina, Chiavenna e Bormio «sono padroni di riunirsi alla Repubblica Cisalpina».³

Manca finora, purtroppo, qualsiasi serio tentativo di ricostruire la portata e gli effetti di tale crisi nella odierna provincia di Sondrio; in buona misura perché molti dei maggiori commentatori ottocenteschi erano legati, qualche volta in modo troppo acritico, alle nuove idee ed istituzioni. L'unico autore del periodo che sembra aver tenuto in giusta considerazione la gravità della crisi economica e sociale che colpì la provincia fu Melchiorre Gioia.⁴ Egli, basandosi su informazioni dirette, provenienti dalle più importanti comunità della Valtellina, mise impietosamente in evidenza, nella sua importantissima «Statistica del Dipartimento dell'Adda», la situazione nella quale la frantumazione, che dopo il 1815 diverrà irreparabile, dei plurisecolari equilibri istituzionali ed economici aveva precipitato l'intera zona.

² Vedi, in Giuseppe ROMEGIALLI, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna*, Sondrio 1834/1844, libro XXI, capo II. Allo stesso tutti gli autori successivi hanno attinto, per i molti documenti pubblicati.

³ I reclami avanzati dai rappresentanti della zona sono pubblicati in: Sandro MASSERA, *Vani reclami dei deputati di Valtellina, Chiavenna e Bormio contro l'unione incondizionata dei loro paesi alla Repubblica Cisalpina*, Bollettino della Società Storica Valtellinese 28/1975, pp. 54 e segg.

⁴ Melchiorre GIOIA, *Statistica del Dipartimento dell'Adda*, in: *Annali di statistica*, 2000.

Prima di passare ad un esame sommario degli eventi accaduti in quel periodo, va però ricordato un altro provvedimento dello stesso anno, che segnerà anch'esso in modo irreparabile le vicende delle zone interessate: la «Confisca Reta».⁵

Le ingenti ricchezze immobiliari che i Grigioni avevano accumulato, anche utilizzando in modo a volte disinvolto gli strumenti di pressione dei quali potevano disporre, ma comunque nel rispetto delle disposizioni e con acquisti, almeno formalmente, regolari, furono confiscate, con decreto del 28 ottobre 1797, senza corrispettivo. Come stabilito all'art. 1: «Tutte le proprietà esistenti nel Territorio di Valtelina, Chiavenna, e Bormio di ragione dei Grigioni non nazionali sono confiscate a titolo d'indennizzazione dovuta alle stesse Provincie». Erano aggiunti, per completezza, i debiti. La ragione, almeno formalmente, era legata alle caratteristiche del cessato governo ed alle asserite vessazioni subite dalle terre suddite ed era stata fortemente richiesta da alcuni ambienti giacobineggianti della zona, interessati alla ripartizione delle spoglie. Si trattò, nella sostanza, di una brutale spoliazione, alla quale fu posto rimedio, e solo parzialmente, circa mezzo secolo più tardi.

In un suo rapporto al Direttorio Esecutivo della Cisalpina del 2 dicembre 1797 il commissario organizzatore del dipartimento d'Adda e Oglio, Aldini, dopo aver ricordato che «le Chiese sono piuttosto abbondanti di argenti» e che «le campane delle Chiese inutili potrebbero somministrare alla Repubblica un ricchissimo parco d'artiglieria», aggiungeva che «la risorsa principale del Paese potrebbe essere l'importo delle confische dei beni dei Grigioni».⁶ Anche una simile speranza, che comunque non avrebbe potuto giustificare un tale atto d'arbitrio, andò comunque delusa: nei fatti le ingenti ricchezze immobiliari dei Grigioni, quali che ne fossero state i modi di acquisizione, furono assegnate, nelle diverse comunità, a pochissime persone legate al nuovo governo, oltretutto a prezzi vilissimi (a volte un quarto del valore). Solo pochi beni furono riscattati da alcuni coltivatori sufficientemente abbienti; per gli altri si sostituì ad un padrone lontano e non sempre sfruttatore un altro vicino e desideroso di rifarsi al più presto delle spese per l'acquisto; in non pochi casi con un peggioramento della situazione. Unico vantaggio fu, per alcuni, l'estinzione dei debiti per fitti arretrati.

Furono invece gravissime le conseguenze nei confronti dei confiscati: famiglie anche molto facoltose piombarono, in non pochi casi, nella completa miseria o videro comunque ridotte in modo grave le loro entrate; la cosa ebbe un peso non indifferente, insieme allo stato di guerra nel periodo, nel causare la diaspora in mezza Europa di moltissimi grigioni.

La situazione nella zona

Una situazione non meno grave si ebbe anche nelle valli subalpine. Sul piano istituzionale il nuovo governo, invece di portare «libertà e Santa Religione», fece immediatamente provare ad una popolazione di fatto largamente autonoma ed autarchica, anche se formalmente soggetta, le delizie degli Stati centralizzati; in particolare tre furono i motivi di

⁵ L'argomento è stato trattato, per ultimo, da: Gieri DERMONT, *Die Confisca, Konfiskation und Rückerstattung des bündnerischen Privateigentums im Veltlin, in Chiavenna und Bormio 1797-1862*, Coira 1997.

⁶ Sandro MASSERA, *La fine del dominio grigione in Valtellina...*, op. cit., p. 296.

lamentela: la coscrizione militare, la crescita spropositata del prezzo del sale e l'aumento enorme delle imposte; in particolare risultò difficilissima da digerire la tassa di bollo. A ciò si aggiunse un lungo stato di guerra, che portò a successivi passaggi di truppe e stationamento di militari, che non andavano troppo per il sottile nel procurarsi i beni necessari: cibo, alloggi, legna da ardere e fieno per gli animali, ma soprattutto vino. Iniziò Murat, che durante il suo passaggio per la Valtellina nel 1797 ordinò alla comunità di Tirano di far trasportare ad Edolo, naturalmente a titolo gratuito, 200 some di pregiato vino locale, che sarebbe servito a dissetare lui e le sue truppe; proseguirono nella spoliazione Francesi, Austriaci, persino Inglesi. Numerose furono le proteste delle comunità locali, esaustrate, indirizzate ai vari comandanti delle diverse truppe di passaggio o di occupazione per ottenere un risarcimento dei gravi danni subiti: quasi sempre senza esito o con rimborsi parzialissimi. La popolazione, dopo gli entusiasmi iniziali (limitati peraltro a settori acculturati e numericamente piuttosto ridotti) e una non sempre convinta adesione alla Cisalpina, con innalzamento in molte zone dell'albero della libertà, era frastornata ed indecisa: si può ricordare ad esempio che a Tirano, dove nel 1797 «fu fatto un sermone dal Capucino Padre Nicola ed il paroco di Tirano D (on) Gaetano Merizzi ha cantato l'evviva della libertà e baciò la Bereta rossa, che fu poi messa in cima all'albero intervenuti anche tutti li Signori del Borgo con moltitudine di Popolo... Intanto la plebe si sbrigliava in pazzie, e assaliva i signori, le chiese, specialmente le cantine»⁷, due anni più tardi, i capifamiglia riuniti in vicinanza generale nella prepositurale di San Martino, stabilirono, all'unanimità, di essere annessi al Tirolo austriaco.⁸

Le peggiori conseguenze, soprattutto nella parte alta della Valtellina, furono però causate dalla brusca interruzione del sistema di rapporti commerciali che aveva tenuto in equilibrio l'economia dell'intera zona; in particolare per effetto dell'aumento spropositato del prezzo del sale (seguito addirittura da provvedimenti di acquisto forzoso) e dal sostanziale blocco del commercio del vino, a causa dei provvedimenti doganali restrittivi e della crisi economica nei Grigioni e nel Tirolo. Se da Sondrio in giù si era avuto uno spostamento del commercio del vino verso la pianura lombarda e la via di Chiavenna aveva subito una riduzione sopportabile del tradizionale traffico attraverso lo Spluga e la Bregaglia, nella parte alta della Valtellina la crisi si fece addirittura drammatica.

Innanzitutto per il crollo degli scambi attraverso il Bernina, ma soprattutto i passi del Bormiese: si arrivò addirittura a distillare grosse quantità vino invenduto (coi costi di produzione che aveva!) per farne cognac. L'aumento del prezzo del sale e le requisizioni militari ridussero poi alla metà o meno il numero degli animali allevati nella zona, con le conseguenze che è facile immaginare sull'economia, già nella maggior parte dei casi ai livelli della pura sopravvivenza.

I carichi pubblici, per finire, erano aumentati a dismisura e gravavano su persone già impoverite e prive di mezzi di sussistenza: buona parte delle eredità, nel periodo, rimase ad esempio giacente perché gli eredi non erano in grado di pagare gli oneri di trasferimento della proprietà. Unici rimedi ad un tale stato di cose, in alternativa alla morte per inedia,

⁷ Ferruccio DE CENSI, *La Valtellina...*, op. cit., p. 71.

⁸ Tirano, archivio municipale, 1.2, s. 2, busta 18, fasc. 110.

furono l'emigrazione verso la pianura e, nelle località dove la cosa era possibile, il contrabbando di qualche «bisacchino di sale estero»; spesso a rischio della vita.⁹

I dati esposti da Melchiorre Gioia sono addirittura impressionanti: dall'alta Valtellina partivano annualmente a piedi verso la pianura, in autunno, migliaia di persone, per ritornare (non tutti) nella primavera successiva. Come osserva l'autore, le cause erano «la crescente miseria [...] i cresciuti aggravii pubblici e [...] il caro prezzo del sale»; per campare «gli uomini robusti lavorano la terra, le donne filano, i ragazzi e gli inabili questuano». In altri casi «diversi giovani robusti ed altrettante ragazze vanno a domiciliarsi nel Serio e nel Mella per non ritornare [...] Per assoluta mancanza di mezzi molti emigrano per non più tornare».¹⁰ Le difficoltà di vita erano tali che nella zona, tradizionalmente tranquilla se si eccettuano i contrasti di natura religiosa, si ebbero in pochi anni diverse ribellioni, anche armate. Nel 1809 in particolare, nel quadro della fiammata di rivolta che interessò partendo dal Tirolo la parte centro-orientale dell'arco alpino, si verificò l'episodio più importante: buona parte della Valtellina si sollevò e fu necessario l'intervento a cannonate dell'esercito, con diverse decine di morti. Per tutto il primo decennio dell'Ottocento fu inoltre diffuso nella zona anche il fenomeno del brigantaggio: numerosi renitenti alla leva, piuttosto di affrontare i sacrifici ed i rischi della vita militare, preferivano darsi alla macchia, vivendo di ruberie e rapine. Il passo del Mortirolo fu a lungo sede di tali bande, delle quali le scarse forze di polizia non riuscivano ad avere ragione. Tale era, nel primo decennio del secolo, la situazione per la gente comune, composta per la maggior parte da contadini impoveriti, al di là delle retoriche ufficiali; ulteriori aggravamenti temporanei si ebbero anche nel secondo decennio. Un po' meno peggio andavano invece le cose per la classe borghese, che nel periodo ebbe un discreto incremento numerico e che s'identificava in genere col nuovo governo: assieme ai tradizionali piccolo artigianato e professioni liberali si andò, infatti, costituendo un gruppo gradatamente crescente di dipendenti pubblici, soprattutto a Sondrio e negli altri centri di distretto. Per tutti costoro la vita, anche se raramente abbiente, consentiva comunque una dignitosa sopravvivenza. I proprietari terrieri, paradossalmente, trassero invece beneficio dallo stato di miseria diffusa dei contadini e dalla confisca dei beni ai Grigioni, accaparrandosi a prezzo vile estese proprietà e trovandosi così a disporre di ingenti quantità di vino cresciuto notevolmente di prezzo.

Le conseguenze in campo religioso

Come anticipato, una delle speranze che avevano sostenuto l'azione degli «indipendentisti» della fine Settecento era di un ripristino pieno ed esclusivo della religione cattolica: anche in questo caso tali aspettative andarono in buona parte deluse. Se furono, infatti, allontanati i Grigioni riformati, ben altre difficoltà arrivarono presto.

Innanzitutto lo scioglimento di molte confraternite ed istituzioni religiose, con trasferimento dei loro beni allo Stato, ma anche il sequestro dei beni di molte chiese, cosa ancor

⁹ Sulla situazione nella zona nel periodo: Massimo MANDELLI /Diego ZOIA, *La carga, Contrabbando in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 1998, pp. 29 e segg.

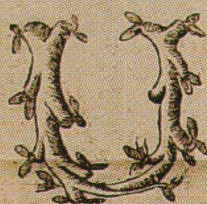
¹⁰ Melchiorre GIOIA, *Statistica...*, op. cit., pp. 350 e segg.

LIBERTÀ VIRTÙ EGUALIANZA
RELIGIONE

IN NOME DEL POPOLO SOVRANO VALTELLINESE

P R O C L A M A

ALLE NAZIONI LIBERE D'EUROPA.



UN Popolo reso schiavo, perchè venduto con infame tradimento ad una Potenza quanto piccola, altrettanto tiranna; un Popolo forzato a gemere per una lunga serie d'anni sotto un giogo di ferro; un Popolo vittima delle più barbare, ed inaudite empietà, e rapine; un Popolo esposto alli orrori della terribile Rettica Oligarchia, languente in una spaventevole miseria, e che invano aveva reclamato per il corso di dieci anni li usurpati suoi diritti, non potrà forse in quest'Epoca sì felice all'umanità alzare il grido della rivendicata sua Libertà, e farne il lieto annunzio alle Libere Nazioni d'Europa? sì è rovesciato il Trono della sua tirannia. Egli è LIBERO, e tale si dichiara in faccia a tutta l'Europa Libera. Il Tricolorato Vessillo sventola nelle Contrade Valtellinesi, e l'Albero trionfante di rigenerazione è eretto nelle pubbliche Piazze.

La Francia, che ha la gloria di essere la Protettrice, e l'Amica de' Popoli oppressi, sorride alli slati d'energia, coi quali il Popolo di Valtellina marcia verso la Libertà, li ammira, e non può che approvarli. Le Libere Nazioni d'Italia secondino l'entusiasmo de' risorti Valtellinesi. Chi osasse opporsi alle ue marcie vedrà quanto può un Popolo condotto dal Genio della Libertà. Tremino li suoi nemici: il loro estermio è certo: la vendetta pioverà su di essi terribile come il foco dal Cielo. Quel Popolo che una volta si rese Libero, si seppellirà sotto le rovine della Patria, piuttosto che ricadere nei ceppi vergognosi della servitù.

Notabili e clero trovano nel movimento antigrigione un comune traguardo che si esprime in un curioso connubio fra religione e ideali rivoluzionari. L'intestazione di questo documento è indicativa per l'unione degli interessi. Soprattutto le attese del clero saranno disattese dalla riorganizzazione istituzionale portata dai francesi

più dolorosa. Un esempio per tutti: nel 1797, per conto delle autorità cisalpine, fu sequestrata presso la Chiesa della Beata Vergine di Tirano (l'attuale Santuario di Madonna) una parte considerevole degli argenti e delle gioie di spettanza della chiesa; ciò che avevano per secoli rispettato le autorità grigione, anche riformate, fu paradossalmente sottratto da un sacerdote cattolico di idee giacobine.¹¹ L'intero clero locale fu, progressivamente, sottoposto ad accurata sorveglianza; furono severamente regolate tutte le manifestazioni esteriori di culto, in particolare le processioni; i funerali dovevano svolgersi in privato alle prime luci dell'alba; si arrivò al punto di ordinare di rimuovere le croci che la devozione popolare aveva posto agli incroci delle strade: a Tirano la cosa dovette in ogni caso rientrare per la ferma opposizione della popolazione.

L'evolversi degli avvenimenti

Sembra utile una sintetica ricognizione dei principali avvenimenti che interessarono la Valtellina e contadi dopo l'allontanamento dei Grigioni.¹²

Dopo l'adesione forzata ed incondizionata alla Cisalpina la zona fu frammentata: la Valtellina andò a costituire, con la Valcamonica, il Dipartimento dell'Adda e dell'Oglio, con sede in Sondrio; la Valchiavenna fu annessa a quello del Lario. Funzionari esterni organizzarono le nuove istituzioni. Furono eletti, con qualche difficoltà, i consigli; il nuovo sistema, che aveva stretti riferimenti e legami con la Francia, durò comunque poco: nella primavera del 1799 le valli furono rioccupate dalle milizie dell'esercito austro-russo. Gli austriaci tentarono di rimettere in vita, per quanto possibile, il disciolto sistema; in particolare furono ripristinati gli antichi statuti e i vecchi decani: il Commissario per la provincia, il barone di Lichtenthurn, fu eletto in agosto Imperial Regio Commissario Delegato provinciale, nonché Podestà di Sondrio, fu designato Claudio Marlianici e si cercò di organizzare, con difficoltà, un esercito locale. Tale effimero intervallo durò fino all'estate successiva, quando truppe francesi ripresero il controllo della zona, ricostituendo il Dipartimento dell'Adda (che comprendeva la Valchiavenna) con sede a Morbegno e ripristinando il sistema di governo filo-francese. Due anni più tardi, dopo i Comizi di Lione, la Repubblica Cisalpina entrò a costituire il nuovo organismo statale: la Repubblica italiana. Sondrio divenne capoluogo dell'omonimo distretto, unito al Dipartimento del Lario. I vecchi funzionari furono sostituiti coi Prefetti; a Sondrio vi fu un vice-prefetto. Tre anni più tardi vi fu una nuova trasformazione istituzionale: la formazione del Regno d'Italia, con un Prefetto a Sondrio. Il nuovo Stato, tra rivolte e sussulti, andò avanti per circa un decennio, quando il Congresso di Vienna, dopo diversi tentativi dei Grigioni di recuperare le valli o almeno i Contadi di Chiavenna e di Bormio, decise di unire tutta la zona al Regno del Lombardo-Veneto, che faceva parte dell'Impero Austriaco. Dopo una stagione di occupazioni, saccheggi e guerre continue, gradatamente, nel secondo decennio dell'Ottocento, i contrasti si stemperarono; rimase però uno stato di sofferenza sociale e di miseria diffuso, che perdurò per buona parte del secolo.

¹¹ Grosio, Archivio Visconti Venosta, busta 16, fasc. 8.

¹² Informazioni più complete in: Giuseppe ROMEGIALLI, *Storia della Valtellina...*, op. cit. e Ferruccio DE CENSI, *La Valtellina...*, op. cit., oltre che nelle opere di Sandro Massera già ricordate.